

il Giornale

Sabato 14 novembre 2009

Borges, il moderato ultrà dell'Ultraismo

Da giovane diede battaglia contro modernismo e futurismo. La sua «religione» letteraria? La metafora

Daniele Abbiati

Se fosse ancora tra noi, conierebbe sicuramente uno dei suoi meravigliosi giri di frase per commentare la notizia. Un'espressione, appun-

in quattro punti: «1. Riduzione della lirica al suo elemento primordiale: la metafora. 2. Soppressione delle frasi mediatiche, dei nessi e degli aggettivi inutili. 3. Abolizione degli strumenti ornamentali, del confessionalismo, della puntualizzazione, delle prediche e della nebulosità

ricercata. 4. Sintesi di due o più immagini in una, che così amplia la sua capacità di suggestione».

Fra «l'estetica passiva» dello specchio che riflette pedissequamente e quella «attiva» del prisma che «fa del mondo il suo strumento, e forgia - al di là delle prigioni

spaziali e temporali - la sua visione personale», la scelta non può che cadere sulla seconda. Beninteso, supportata dal ritmo narrativo. Attenzione però, niente a che vedere con il futurismo: «La retorica esasperata e la brodaglia dinamista dei poeti di Milano si collocano tanto lontano da noi quanto il ronzio verbale, le ingarbugliate serie sillabiche e l'ostinato automatismo dei sonnambuli dello "Sturm" o della prolissa baronada degli unanimisti francesi...». E nulla da spartire con il progressismo, «questo atteggiamento fastidioso di tirar fuori continuamente l'orologio». La stella polare dell'ultraismo è tutta in una definizione, peccentoria alla maniera di un teorema: «Identificazione volontaria di due o più concetti diversi, finalizzata all'emozione».

Ma c'è un «ma», sulla strada di Borges, un incidente che può esser letto come la chiave di volta del successivo riposizionamento del suo stile e della sua arte, divenuti via via meno assertivi e più ipotetici, meno descrittivi e più riflessivi, meno «esterni» e più «interni». In una parola, meno ultraisti. «Nominare un qualsiasi sostantivo - scriveva nel '21 - equivale a suggerirne il contesto visivo, e persino in parole di dichiarata intenzione uditive come *violino, tamburo, vihuela* l'idea del loro aspetto precede sempre quella del loro suono e avviene quasi istantaneamente». Ebbene, l'incidente è il peggiore possibile per un autore che, lo abbiamo appena letto, poneva il vedere sullo stesso piano creativo dello scrivere: la cecità. E colpisce molto, in questo senso, la chiusa della breve prosa *Bollettino di tutta una notte*, che descrive un rientro a casa in piena notte: «La vista mi ha ormai abbandonato, poi lo faranno l'udito, il sognare, il tatto. Sono quasi nessuno: sono come le piante (nere d'oscurità in un nero giardino) che il giorno pieno non risveglierà. Ma non nel giorno, bensì nell'oscurità io giaccio. Sono menomato, cieco, furioso, terribile nel mio quotidiano scomparire. Sono nessuno».

Casuale prefigurazione di un dramma strisciante? Inspiegabile presentimento? Timore di aver ereditato dal padre Jorge Guillermo (non vedente dal '14) la cecità? Ci risulta difficile pensare a una semplice metafora nata in un patio buio e silenzioso del quartiere Palermo. «Io credo davvero - afferma Borges nel '26 - nel luogo comune per esaminare gli scrittori: è l'unica cosa in cui credo. Lo scrittore che non ci parla mai della passione, del mistero del tempo, della morte non è scrittore». Detto da lui, suona come un generoso incoraggiamento a tutti. Purché consapevoli di un'altra verità: «Ogni parola implica un argomento che probabilmente è un sofisma».

IRONIA In un volume riuniti gli «scritti ritrovati» degli anni Venti, con articoli aggressivi e stroncature

to, alla Jorge Luis Borges. La notizia, di poche settimane fa, è questa: il nostro cervello ha accesso diretto al significato di proverbi, modi di dire, frasi sottintese e giochi di parole: è, insomma, in grado di capire «al volo», senza doverle prima rielaborare, le espressioni figurate del linguaggio. Perché? Perché la metafora, cioè, borgesianamente, l'*Aleph* del discorso simbolico, «accende» diverse aree neurali di entrambi gli emisferi cerebrali che servono a cogliere il lato «emotivo» delle frasi. Lo ha dimostrato uno studio pubblicato su *Bmc Neuroscience*. E sapete come si chiama la ricercatrice dell'Università di Milano Bicocca alla quale si deve la scoperta? Alice Proverbio. Il caso è decisamente più abile del diavolo: fa le pentole e anche i coperchi...

Comunque, che la scienza, in particolare la neuroscienza, si offra quale sponda amichevole alle creazioni dell'ingegno prosaico e poetico, è già di per sé sorprendente. Ma il fatto che tale consonanza valga come certificato d'idoneità di una corrente culturale farebbe gridare al miracolo se l'ultraismo (di questo stiamo parlando) non fosse la laicissima e sensualissima *formamentis* letteraria che è. Il giovane Borges fu, negli anni Venti del secolo scorso, fra i suoi principali interpreti, sia in proprio, sia, soprattutto, nella veste di promotore. Gli scritti raccolti in *Il prisma e lo specchio. Testi ritrovati (1919-1929)* e proposti da Adelphi (pagg. 284, euro 25, curati da Antonio Melis e tradotti da Lucia Lorenzini) ci presentano un lato fra i meno conosciuti dell'Autore, quello dell'entusiasta e aggressivo agitatore di idee: insomma, un ultrà ultraista. Maturata in Spagna sul finire degli anni Dieci con Rafael Cansinos-Assens e subito diffusasi in Sud America, tale reazione al modernismo è sintetizzata da Borges



L'ALTRO, LO STESSO

Sopra, una foto giovanile di Jorge Luis Borges (1899-1986). A destra, Maria Kodama, sua allieva, poi segretaria e infine moglie, oggi



L'evento

A Buenos Aires il suo museo oggi apre per una notte

Tomás Manuel de Anchorena (1783-1847) fu uno dei 33 firmatari della Dichiarazione dell'Indipendenza Argentina, nel 1816. Ed è giusto che proprio nella via a lui intitolata, a Buenos Aires, abbia sede la «Fundación Jorge Luis Borges», il sacro del grande scrittore che di Baires assaporò ogni aflore e atmosfera, restituendocela in poesie e racconti. Con la sua sensibilità e, appunto, indipendenza di giudizio.

Oggile austere sale della fondazione si apriranno al pubblico per un «assaggio» del nuovo museo borgesiano, in occasione della «Notte dei musei», l'evento organizzato dal governo di Buenos Aires che prevede un ricco programma di ingressi gratuiti in 150 centri culturali della capitale, che per l'occasione ospiteranno eventi fino alla

mattina di domani. Maria Kodama, la vedova dell'autore di *Finzioni* e di *L'Aleph*, oggi sessantacinquenne, ha colto l'occasione della «Notte dei musei» cittadina per offrire una pre-inaugurazione del museo che aprirà ufficialmente l'anno prossimo, probabilmente il 24 agosto, giorno del compleanno di Borges.

SCRIGNO Manoscritti, foto inedite e oggetti nelle sale della Fondazione curata dalla vedova Maria Kodama

I visitatori potranno ammirare, tra l'altro, 18 vetrine con materiale autografo su *L'Aleph*. Oltre a uno spettacolo musicale è in programma la proie-

zione del video *Paseo por el Aleph de Borges* che racconta la storia della Fondazione, presieduta dalla Kodama. Il museo espone inoltre fotografie, libri, prime edizioni delle opere dello scrittore, manoscritti, lettere e tanti altri cimeli a lui appartenuti. Proprio in queste settimane la Fondazione sta per completare la catalogazione dei fondi della biblioteca di Borges e sta arrivando a termine il lavoro di ordinamento dell'emeroteca che custodisce giornali e riviste del periodo 1870-1970. La Fondazione dedicata a Borges venne creata il 24 agosto 1988 nell'edificio che fu la casa della famiglia dell'intellettuale fra il '38 e il '43. Maria Kodama ha passato 30 anni accanto allo scrittore, di cui fu dapprima allieva, poi segretaria e infine, poco prima della morte, seconda moglie.